



QUEI TRE RIFLETTORI ACCESI SUL LAVORO

Il tema lavoro può essere affrontato da più punti di vista. Proponendo più soluzioni per dare risposta ai tanti problemi che sono sul tappeto. Io vorrei evidenziare tre aspetti, ma partire da una premessa. Anzi da un appello. Questo paese sembra rassegnato. Noi non possiamo e non dobbiamo rassegnarci di fronte alle difficoltà. I corpi sociali, che sono tra i pochissimi attori in Italia ad aver conservato il rapporto con i territori, con i distretti, con le persone, con la vita e l'economia reale del paese, hanno il dovere di suonare la carica. Lo facciamo partendo dalla nostra Costituzione che è la stella polare di un popolo "L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro". I nostri padri costituenti hanno fissato in modo solenne, nell'art. 1, l'importanza del lavoro. Come elemento primario per le persone. Come costruttore di civiltà, di dignità, di ricchezza morale prima che economica. Chiamiamo a raccolta istituzioni, imprese, società civile: occorre rimettere in moto le migliori energie perché questo Paese possa avere un progetto che offra una visione di fiducia per il domani. Gli aspetti che voglio sottolineare, tra i tanti che andrebbero discussi, riguardano: la sicurezza dei lavoratori, il patto generazionale da tutelare e il lavoro nero.

Aumenta di anno in anno il bilancio delle morti sul lavoro. Sono oltre 200 dall'inizio dell'anno. Non ci si può limitare alla denuncia mediatica per poi tornare a parlare alla vittima successiva e così via. Sono numeri drammatici che non possono essere confusi nella babele di informazioni e dati da cui siamo inondati ogni giorno. Non sono semplici statistiche. La sicurezza sui luoghi di lavoro è una questione di civiltà, di legalità, di umanità. Lo diciamo non solo da cattolici: non c'è nulla di più sacro e inviolabile della vita di una persona. È questo il primo riflettore che accendiamo in occasione della "festa dei lavoratori". Perché lo sia davvero bisogna restituire giustizia a quanti sono morti sul lavoro evitando che accada di nuovo. Il secondo riflettore lo accendiamo sulla rottura del patto generazionale che è in atto. Già oggi assistiamo a una forte discriminazione tra padri e figli. Basti pensare che nel confronto fra la pensione di un padre e quella prevedibile del proprio figlio si segnala un differenziale del

14,6%. Il sistema previdenziale garantisce a un ex dipendente con carriera continuativa, 38 anni di contributi versati e uscita dal lavoro nel 2010 a 65 anni, una pensione pari all'84,3% dell'ultima retribuzione. A un giovane che ha iniziato a lavorare nel 2012 a 29 anni, per il quale si prefigura una carriera continuativa come dipendente, 38 anni di contribuzione e uscita dal lavoro nel 2050 a 67 anni, il rapporto fra pensione futura e ultima retribuzione si dovrebbe fermare al 69,7%: quasi quindici punti percentuali in meno. Questo nella migliore delle ipotesi. Rischia di andare molto peggio a 5,7 milioni di persone. Sono gli oltre 3 milioni di Neet (18-35 anni) che hanno rinunciato a ogni tipo di prospettiva a causa della mancanza di lavoro e 2,7 milioni di lavoratori, tra working poor e occupati impegnati in "lavori gabbia", confinati in attività non qualificate dalle quali, una volta entrati, è difficile uscire e che obbligano a una bassa intensità lavorativa pregiudicando le loro aspettative di reddito e di crescita professionale. L'inadeguatezza del "rendimento economico" del lavoro esporrà a un inevitabile rischio povertà quasi 6 milioni di pensionati entro il 2050. Il terzo, ma non ultimo, riflettore lo punto sull'esercito di lavoratori in nero. Oltre 3,2 milioni. Un esercito di lavoratori fantasma sfruttati. Un'enorme sacca di illegalità che causa un'evasione fiscale e previdenziale di circa 108 miliardi di euro (11 solo di Inps e Inail, 36 miliardi di Iva, 35 di Irpef e 9 di Irap sono alcune delle voci principali). Sappiamo che non c'è la bacchetta magica per risolvere questi problemi, ma sono bombe sociali da disinnescare. Per affermare la civiltà oggi, garantire il patto generazionale domani e vivere appieno e con orgoglio una "festa dei lavoratori" degna di essere vissuta.

presidente Confcooperative

© RIPRODUZIONE RISERVATA

